Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 324

MERCOLEDI' 22 NOVEMBRE 1961

Intervista con Bagdasc respinto dalla Siria

In decima pagina le informazioni

Mezzi da sbarco e «marines» USA a San Domingo - Cuba fa ricorso alle Nazione Unite

In decima pagina le informazioni

PRENDENDO IN PAROLA LE DICHIARAZIONI OCCIDENTALI

L'U.R.S.S. è pronta a riprendere i negoziati sulla tregua atomica

Se una qualunque potenza, afferma una nota sovietica, effettuerà nuovi esperimenti, ne verranno tratte le inevitabili conseguenze - Gli Stati Uniti torneranno a Ginevra, ma rifiutano di sospendere gli esperimenti

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 21. — *Dopo l'annuncio di Krusciov al XXII Congresso del PCUS, secondo il quale quella del 31 dicembre non è una data ultimativa per la soluzione della questione tedesca, una nota sovietica è stata indirizzata oggi ai governi americano e inglese sulla seconda e non meno importante questione alla quale è legato l'avvenire dell'umanità, quella del disarmo. Essa completa il quadro dell'iniziativa diplomatica sovietica di queste ultime settimane e dimostra la tenace volontà dell'URSS di trattare per raggiungere, da posizioni di chiarezza, quell'accordo che è necessario per la pacifica soluzione dei problemi internazionali in sospeso.*

Rispondendo alla nota della Gran Bretagna e degli Stati Uniti del 13 novembre scorso, che, facendo riferimento alla decisione dell'ONU, proponeva la ripresa della conferenza di Ginevra sulla cessazione degli esperimenti nucleari, il governo sovietico si dichiara pronto a riprendere i lavori di questa conferenza alla data del 28 novembre prossimo. La posizione dell'URSS, illustrata nella nota, è e resta quella conosciuta e ribadita da Krusciov nel discorso augurale del 7 novembre, e a quel discorso si fa riferimento: il pericolo rappresentato dagli esperimenti nucleari non può mascherare il più reale pericolo di una guerra sterminatrice; per allontanare l'una e l'altra minaccia è necessario realizzare il disarmo completo, generale e controllato. Presentandosi delle possibilità nuove di trattativa sui due diversi aspetti del problema del disarmo, a Ginevra e all'ONU, il governo dell'URSS non si tira indietro, dichiara di essere, oggi come ieri, «pronto a fare di tutto affinché cessi la minaccia nucleare».

Nella sua parte essenziale la nota afferma: «Se attualmente i governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna ritengono che la ripresa delle trattative tra le potenze a Ginevra può contribuire ad avvicinare i punti di vista, il governo sovietico è pronto a fare un tentativo comune per portare avanti questo problema, tenendo conto che le tre potenze hanno manifestato essere loro scopo comune il disarmo generale e completo. A questo proposito il governo sovietico parte dalla considerazione che tra breve, in conseguenza dell'accordo raggiunto tra i governi americano e sovietico sui principi del disarmo generale e completo, la sedicesima sessione dell'ONU, secondo quanto si può sperare, prenderà la decisione di rinnovare la trattativa su tutti i problemi del disarmo generale e completo e sulla creazione di una organizzazione nella quale possano condursi tali trattative».

«E' evidente di per sé — continua la nota — che se durante le trattative di Ginevra una qualsiasi potenza effettuerà esperimenti atomici, in forza delle circostanze sulle quali il governo sovietico già più di una volta ha richiamato l'attenzione, l'altra parte sarà costretta a trarne conseguenti decisioni anche in rapporto agli esperimenti nucleari». Si ricorderà infatti che la Francia, che non partecipa alla conferenza di Ginevra, ruppe per prima la tregua nucleare con i suoi esperimenti nel Sahara e che ora quel governo ha in animo di condurre nuovi esperimenti nucleari.

GUIDO VICARIO

Le reazioni a Washington

WASHINGTON, 21 — Il ministro della difesa e delegato indiano all'ONU, Krisena Menon, ha dichiarato oggi, al termine di un incontro con il presidente Kennedy, che «non vi è alcuna ragione» per cui un trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari non possa essere firmato dalle potenze che hanno questo tipo di armi. Menon ha auspicato la cancellazione di tutti gli esperimenti in programma, da parte di qualsiasi potenza, «per sgomberare la strada all'accordo».

Menon ha ricordato che l'India ha presentato ieri sera al Comitato politico dell'ONU un progetto di risoluzione che chiede agli Stati Uniti e all'URSS di concordare «una formula accettabile a loro stessi e al resto del mondo» per avviare negoziati in vista del disarmo generale e completo e di riferire in merito all'Assemblea prima della fine dell'attuale sessione.

In contrasto con la costruttiva posizione ribadita da Menon, gli Stati Uniti hanno annunciato che i loro delegati torneranno a Ginevra, ma che ciò non implica, da parte loro, una rinuncia agli esperimenti nucleari

(Continua in 10. pag. 8. col.)

I partiti e la censura

di MARIO ALICATA

Tutti sanno o dovrebbero sapere che la Camera si accinge a discutere un disegno di legge — d'iniziativa del senatore d.c. Zotta, ma che gode dell'appoggio pieno del governo — diretto a mantenere in vita la censura amministrativa preventiva delle opere cinematografiche e teatrali, cioè una norma che contrasta in modo aperto con la Costituzione repubblicana, con le nostre tradizioni culturali, con la volontà degli intellettuali italiani, con lo spirito pubblico del paese. Questo disegno di legge ha potuto essere approvato in Senato, malgrado l'aspra battaglia condotta contro di esso dai gruppi parlamentari comunista e socialista, non solo a causa dello sfrontato trasformismo della DC, la quale ancora una volta ha sostituito al momento opportuno i voti dei partiti «convergenti» con i voti dei monarchici e dei neo-fascisti, ma anche per la posizione debole e incerta dei gruppi parlamentari dei partiti «convergenti» presenti in quell'Assemblea. E' vero infatti che liberali e socialdemocratici hanno sostenuto nel corso della discussione una serie di emendamenti intesi a tagliare le punte più sfacciatamente anticostituzionali e liberticide del progetto Zotta, ma è vero anche ch'essi non hanno affatto dimostrato di voler accettare il principio (sostenuto invece dai comunisti e dai socialisti) dell'abolizione d'ogni forma di censura amministrativa preventiva, demandando così alla Magistratura il diritto di accertare, post factum, la esistenza eventuale, in questo o in quel lavoro, di reali positivi da colpire con le sanzioni del Codice penale in vigore. E' vero che conclusisi, senza successo alcuno, questi loro tentativi, liberali e socialdemocratici si sono astenuti nel voto finale sulla legge, ma è anche vero, appunto, che essi non solo non hanno osato votare contro una legge da essi stessi definita «borbonica», ma si sono guardati bene dal porre alla DC il dilemma assai semplice: o ritiro della legge Zotta o ritiro dei socialdemocratici e dei liberali dalla «convergenza». Nè a porre questo dilemma, che taglierebbe la testa al toro (e alla legge di censura del sen. Zotta), sembra che liberali e socialdemocratici (e repubblicani) vogliano arrivarci neppure ora che il disegno di legge è passato alla Camera e rischia anche alla Camera di essere condotto in porto dalla DC con la maggioranza di comodo fornitale dai monarchici e dai neo-fascisti.

Mi sembra che tutti coloro i quali hanno compreso quale somma di problemi decisivi per l'avvenire stesso della democrazia faccia nodo intorno alla questione della censura, non possano non riconoscere la estrema gravità dell'attuale situazione. Abbiamo una DC che da un lato fa l'occhietto ai socialisti, cercando di far capire loro che il centro-sinistra è oramai alle porte, e che dall'altro lato continua a svelare il vero animo reazionario e oscurantista del suo attuale gruppo dirigente, e continua a confermare la sua vera vocazione, ch'è quella di considerare equivalente, purché risponda ai suoi fini, ogni tipo di maggioranza parlamentare. Abbiamo i compagni della maggioranza del PSI, che da un lato si mostrano nient'affatto scontenti di rispondere all'occhietto della DC sul centro-sinistra, e dall'altro — pur contribuendo vigorosamente alla lotta contro la censura — non hanno fino ad oggi detto con chiarezza che per un minimo di decenza una simile legge non dovrebbe essere in nessun modo varata dalla DC nel momento stesso in cui si parla, sia pure per il futuro, di centro-sinistra, e in ogni caso hanno fino ad oggi evitato di affermare in modo netto che condizione d'ogni eventuale nuova maggioranza di centro-sinistra dovrebbe essere quella, fra le altre, di risolvere il problema della censura in modo conforme alla Costituzione. Abbiamo i socialdemocratici e i liberali e i repubblicani che hanno nelle loro mani, per questa legge, la chiave della situazione parlamentare, e che si rifiutano per pavidità politica di adoperarla, continuando così a camminare sulla strada che da tredici anni a questa parte li rende — lo vogliano o non lo vogliano — corresponsabili di tutti gli attentati perpetrati dai clericali ai danni del carattere laico e democratico della Repubblica e della vita pubblica italiana.

Ebbene, in questa situazione, quale è il tema che Il Messaggero *e altri giornali governativi e confindustriali credono di potere agitare come spauracchio per i radicali e gli intellettuali d'ogni tendenza che hanno deciso di unirsi nella loro lotta contro la censura ai comunisti e ai socialisti, e come alibi pre-*

Argomenti

Speranze e minacce

Si riapre la possibilità di un accordo tra le grandi potenze per la fine degli esperimenti nucleari. Una delle fondamentali aspirazioni dell'opinione pubblica mondiale può essere soddisfatta, un colpo di freno può essere dato alla vorticosa spirale del riarmo e della tensione internazionale.

In questo modo, per la seconda volta nel giro di tre anni, l'URSS apre la via a un accordo sugli esperimenti nucleari che sia un primo passo verso accordi più generali. Già tre anni fa fu l'URSS a stabilire unilateralmente la tregua atomica, cui solo più tardi aderirono Stati Uniti e Inghilterra (e mai la Francia). E se tre mesi fa l'URSS riprese gli esperimenti, ciò fu solo per colmare uno svantaggio che i *tests* franco-occidentali, il proposito americano di continuare gli esperimenti sotterranei, il sabotaggio americano di ogni accordo generale di disarmo e infine il riarmo atomico di Bonn avevano reso inconciliabile con la sicurezza sovietica.

Ma ora che un possibile ed equilibrato terreno di accordo torna a profilarsi, come reagiranno gli occidentali? Sarebbe davvero clamoroso se, dopo avere essi stessi sollecitato una ripresa a Ginevra, ora si tirassero indietro. Soprattutto sarebbe clamoroso se, come già si preannuncia, essi decidessero di riprendere i loro esperimenti così da compromettere, in tutto od in parte, la trattativa. Una tale risposta non solo non avrebbe alcuna giustificazione — dal momento che il numero degli esperimenti occidentali tuttora supera quello degli esperimenti sovietici e che gli Stati Uniti hanno pubblicamente vantato una loro superiorità atomica — ma dimostrerebbe a tutto il mondo la ipocrisia dell'allarme fino a ieri diffuso per i pericoli della radioattività e la doppiezza della furibonda campagna antisovietica di questi mesi. Quel che è più grave, dimostrerebbe la determinazione politica dell'Occidente di non abbandonare la via del riarmo atomico e della tensione permanente.

E il governo italiano, che cosa farà? Favorirà ora questa ripresa di trattative e si opporrà a una ripresa degli esperimenti nucleari occidentali, oppure li subirà e li legittimerà rovesciando senza pudore la posizione assunta contro gli esperimenti sovietici?

*

Sui negoziati per Berlino

Incontro decisivo Adenauer-Kennedy

Il Cancelliere invitato a mettere da parte anacronistici veti - Il Presidente americano riceverà Agiubei

WASHINGTON, 21. — *Il presidente Kennedy e Adenauer si sono incontrati oggi alle 12 (le 17 secondo l'ora italiana) alla Casa Bianca, dove sono rimasti a colloquio per 45 minuti con i loro consiglieri, e successivamente da soli. Il colloquio è stato ripreso dopo l'intervallo per la colazione. In mattinata si erano riuniti al Dipartimento di Stato i ministri degli Esteri e della Difesa dei due paesi: Rusk e McNamara per gli Stati Uniti, Schroeder e Strauss per la Germania*

Il colloquio di oggi è il secondo dopo l'arrivo di Adenauer negli Stati Uniti, e presumibilmente quello centrale e decisivo della serie. I due uomini di Stato si erano già incontrati ieri sera per un'ora e quarantacinque minuti, da soli; i loro collaboratori sono stati infatti ammessi solo successivamente nella sala, per essere brevemente informati di quanto era stato detto. Un breve comunicato ha quindi reso noto che i due presidenti avevano «esaminato l'attuale situazione a Berlino e in Germania, e i presenti rapporti fra i due paesi». Tuttavia il ministro tedesco Strauss ha dichiarato ai giornalisti che Kennedy e Adenauer avevano raggiunto una «base comune» per le ulteriori discussioni relative alla possibilità di raggiungere un atteggiamento comune in vista di negoziati per Berlino.

La seduta di ieri sera, secondo le informazioni ricavate dai collaboratori dei due presidenti, sarebbe stata soprattutto utilizzata da Adenauer per l'esposizione del suo punto di vista. Il cancelliere si sarebbe mostrato incline per ora soltanto a qualche concessione non sostanziale, come le seguenti: 1) dichiarazione reciproca di non aggressione da parte del Patto atlantico e del Patto di Varsavia; 2) dichiarazione unilaterale di Bonn con cui questo governo si impegnerebbe a non impiegare la forza per modificare la frontiera dell'Oder-Neisse; 3) miglioramento dei rapporti con la RDT attraverso la costituzione di un comitato culturale, di uno economico e di uno politico, che dovrebbero studiare la possibilità di elezioni comuni.

Gli osservatori politici pongono comunque in rilievo il

(continua in 10. pag. 8. col.)

WASHINGTON — Kennedy e Adenauer al termine di uno dei loro colloqui di ieri (telefoto)

Il dramma del Congo martoriato

I "baluba" nei lager s'uccidono per l'acqua

11 morti e 37 feriti negli scontri nel campo di Elisabethville

La strage di Kindu fu una provocazione?

LEOPOLDVILLE — Una tragica battaglia per il possesso di alcune polle d'acqua ha provocato 11 morti e 37 feriti nel campo di Elisabethville in cui sono concentrati decine di migliaia di profughi Baluba. Le forze dell'ONU hanno riportato con fatica la normalità nel campo in cui uomini donne e bambini vivono da mesi in spaventose condizioni, indegne delle Nazioni Unite e alla completa mercè dei mercenari europei e dei consiglieri belgi di Ciombè. Ma un'altra gravissima notizia ha sconvolto oggi tutto il Congo: secondo una denuncia del partito «Balubakat» — uno dei più grandi del Congo — ripresa dal corrispondente della TASS a Leopaldville, la morte dei tredici aviatori italiani avvenuta a Kindu sarebbe il risultato di una serie di provocazioni organizzate dal governo centrale congolese per liquidare la lotta contro la secessione del Katanga e trovare una linea di compromesso con Ciombè, alle spalle di Gizenga e delle truppe a lui fedeli. La gravissima denuncia rivela alcune manovre compiute in questo senso negli ultimi giorni dal governo centrale.

Nella foto: un'angosciosa immagine del «lager» dei Baluba, che si contendono la poca acqua. (In nona pagina il servizio da Leopoldville)

Il tribunale ribadisce il crollo della montatura poliziesca per le proteste contro la Stefer

In libertà 34 cittadini di Centocelle Lo scandalo d'una rivoluzione inventata

La sentenza pronunciata a notte - Due imputati restano in carcere per i precedenti - Scagionati completamente i sindacalisti - Colpo di scena nel nuovo processo - La «confessione» estorta ad un giovane squilibrato che ritratta in aula

Alle ore 1 della scorsa notte, dopo 8 ore di camera di Consiglio, il Tribunale ha pronunciato la sentenza per i 36 cittadini di Centocelle arrestati durante le manifestazioni contro gli aumenti di tariffe della Stefer. 34 imputati torneranno in libertà stamane, gli altri due — Domenico Di Matteo e Leonardo Frantuma — resteranno in carcere perché il beneficio della condizionale non era applicabile a causa di precedenti penali.

Il verdetto, estremamente laborioso, è stato ascoltato in silenzio dagli imputati e dai numerosi familiari che si affollavano dietro le transenne.

L'ora tarda impedisce un approfondito esame del deliberato dei giudici, ma qualche particolare merita di essere sottolineato immediatamente. In primo luogo il Tribunale ha ribadito il crollo della montatura poliziesca che già il P.M., nella sua requisitoria, aveva smantellato riconoscendo la legittimità della dimostrazione. L'accusa di radunata sediziosa mossa a tutti è stata infatti esclusa. Ancora una volta, quindi, i magistrati hanno espresso una condanna, sia pure indiretta, per i gravi provvedimenti adottati dalla Stefer.

Il Tribunale ha fatto anche giustizia delle assurde imputazioni presentate dalla questura contro i due sindacalisti che accorsero a Centocelle per cercare di riportare la calma fra i manifestanti giustamente esasperati. Mossi e Pichetti sono stati scagionati del tutto.

Ieri mattina, intanto, ha avuto inizio un nuovo processo contro altri 19 cittadini che manifestarono all'Alberone contro la insopportabile maggiorazione delle tariffe tranviarie. Il dibattimento si è aperto con un colpo di scena che rivela i metodi falsi e provocatori cui non esitano talvolta a ricorrere certi organi di polizia.

Arrestato il ventenne Renzo Palma, che per proprio conto e dodici ore dopo la manifestazione scagliò un sasso contro un'auto dei carabinieri, costoro gli hanno attribuito una serie di farneticazioni con le quali si intenderebbe indicare il partito comunista come mandante del gesto e di tutte le manifestazioni: «rivoluzionarie» contro l'azienda tranviaria responsabile degli aumenti.

Il ragazzo, che a quanto ha dichiarato lo stesso avvocato difensore soffre di alterazioni mentali, ha ritrattato tutto in aula dicendo che era stato costretto con minacce a sottoscrivere la grottesca «confessione».

Ecco il dettaglio della sentenza che ha concluso il processo per le manifestazioni avvenute a Centocelle. Mauro Bisceglie e Giancarlo Giacche assolti per insufficienza di prove; Valerio Ait 4 mesi e 20 giorni di reclusione; Luigi Boccuccia 11 mesi e 10 giorni; Ennio Bonafede 4 mesi e 20 giorni; Luigi Bresciani 4 mesi e 20 giorni; Gianfranco Camilletti 15 giorni di reclusione e 15 di arresto; Luigi Cargoni 7 mesi e 10 giorni; Sante Catero 4 mesi e 20 giorni; Luciano Chiappini 1 anno; Mario Ciccarelli 15 giorni di reclusione e 15 di arresto; Mario Cristini 4 mesi e 20 giorni; Antonio Di Livio 4 mesi e 20 giorni; Domenico Di Matteo 9 mesi e 25 giorni; Matteo Eroe 4 mesi e 20 giorni; Renato Ferri 7 mesi e 10 giorni; Giuseppe Frantuma 4 mesi e 20 giorni; Leonardo Frantuma 5 mesi e 25 giorni; Mario Gagliardo 7 mesi e 10 giorni; Luciano Galie 7 mesi e 10 giorni; Jolanda Guercio 7 mesi e 10 giorni; Vittorio Incletolli 4 mesi 20 giorni; Mario Laganà 4 mesi e 20 giorni; Osvaldo Leoni 15 giorni di reclusione e 15 di arresto; Salvatore Mamusi 4 mesi e 20 giorni; Lorenzo Mossi 15 giorni di arresto già scontati; Gavino Padiglia 7 mesi e 10 giorni; Nunzio Palmacci 7 mesi e 10 giorni; Antonio Panetti 4 mesi e 20 giorni; Pasquale Pepè 15 giorni di reclusione e 15 di arresto; San-

(Continua in 4. pag. 5. col.)